

GARTA DELLE DONNE Sì, ma ignorate l'universo dell'handicap

Ho letto con interesse «Dalle donne la forza delle donne» Carla itinerante idee, proposte, interrogativi e credo che mai come oggi sia necessario fare il punto sull'«altra metà del cielo».

Primi collettivi femministi La rabbia di allora si è trasformata in una presa di coscienza di quanto le donne possano diventare protagoniste della storia, senza bisogno di «soffrirci» l'altra metà.

sta società ancora fondata su modelli che le donne non condividono. Credo sia giusta una collaborazione con l'altro sesso, questo sembra oggi fattibile teoricamente, ma in pratica, anche tra i compagni le vecchie «abitudini», le radicate usanze, i tradizionali modelli risplendono ancora. Questa carta di idee, proposte, interrogativi, mi sembra abbia toccato punti fondamentali quali il lavoro, la sessualità, la politica, l'informazione, la pace, l'economia. Il tutto scritto con un linguaggio che, a volte, può sembrare scontato e ritualistico, ma che è sicuramente espressione di una realtà conosciuta. Si vede che questo documento è stato scritto da donne. Ed è bello pensare che altre donne potranno contestare, criticare, aderire a questo progetto. Se si arriverà ad un confronto tra tutte comuniste, cattoliche, laiche, sarà una dimostrazione di come siamo diverse dai signori uomini.

Non intendo fare una separazione, ma purtroppo, essere portatrice di handicap spesso vuol dire essere emarginata due volte, prima come donna, poi come diversa. In questi 25 anni di vita trascorsi nel polmone d'acciaio ho spesso incontrato questo tipo di pregiudizio pur avendo vissuto un'esperienza privilegiata. Troppo volte, anche negli stessi collettivi femministi, le donne handicappate venivano considerate dalle altre un po' meno, un po' inferiori.

Ma io credo che anche loro, come tutte, abbiano il diritto di godere delle piccole cose che fanno parte dei piaceri della vita come una serata in pizzeria con gli amici, un cinema, un teatro, quattro salti in sciolta.

LETTERE ALL'UNITA'

«Mi resta l'amarezza, il nodo alla gola, il tormento e la rabbia...»

Caro direttore, sono un operaio metalmeccanico che ho lavorato per 27 anni, quindici in un'azienda multinazionale, la Sae Spa Elettrofazione, e dodici in un'altra a partecipazione statale, l'Alfa Romeo Auto Spa di Pomigliano d'Arco.

Con molta amarezza e con un grosso nodo alla gola, ho dovuto parlare chiaro a mia figlia per farle comprendere anche che non è colpa mia se certe scuole pubbliche in Campania e nel resto del Sud Italia non ci sono, se ci sono, sono talmente distanti dai luoghi di residenza da renderle ugualmente inaccessibili.

Io ora non so se mia figlia, in base a quanto le ho detto, si convincerà e sceglierà con lo stesso impegno ed entusiasmo di continuare gli studi per un diverso indirizzo culturale ad accesso pubblico.

GENNARO NAPOLITANO (Pomigliano d'Arco - Napoli)

Limiti e impotenza della società capitalistica

Caro direttore, l'aggravarsi dei mali sociali rivela sempre più i limiti e l'impotenza della società capitalistica, in una realtà mondiale e nazionale che genera continue tattiche mistificatorie di copertura degli inganni, per la conservazione di un potere che dovrebbe essere sempre più temerario spartirsi fra l'indifferenza e lo spreco dei cittadini onesti e le mediazioni dei complici.

NERI BAZZURRO (Genova Voltri)

Chi sa spiegare?

Spett. redazione, qualcuno sa spiegare (in modo credibile) perché si fa pagare il fior agli agenti di commercio (anche a livelli di reddito di pura sopravvivenza) mentre è esente la categoria dei professionisti (che so: architetti, dentisti, commercialisti, ecc.)?

GIAN CARLO RONCAGLIA (Torino)

«Spero di aiutare gli italiani a pensarci»

Caro Unità, mi riferisco al numero del 3 febbraio per quanto riguarda la pubblicità all'allevamento dei cincillà.

VERA MAOLONI (Cologno al Serio - Bergamo)

Progetti «ispirati», bastoni tra le ruote...

Spett. Unità, pur dopo che da una decina d'anni in qua si va denunciando l'incongruenza di affidare il monopolio dell'informazione sui farmaci agli stessi produttori ovemente condizionati da motivazioni mercantili che scientifiche, le categorie interessate al perpetuarsi di questo status quo (produttori medesimi, informatori da loro dipendenti e via dicendo) continuano a far presentare progetti di legge che eludono il vero problema accampando altri fittizi (mancanza di un albo per gli in-

formatori attuali, o di una laurea specifica per essi) senza invocar, prima di tutto, una informazione in grado di effettuare le proprie scelte terapeutiche con migliore cognizione di causa. Mi riferisco ai progetti presentati dagli onorevoli Pontello, Baronini, Garavaglia e quali, evidentemente, non si sono resi conto che, così facendo, mettono i bastoni fra le ruote ad altri progetti più obiettivi quali, ad esempio, quello presentato al Senato dal sen. Botti (Pci) e altri, che sottolievano infatti la necessità di garantire un flusso informativo indipendente, slegato dall'industria, che dev'essere promosso, attivato e coordinato dal Servizio sanitario nazionale e dalle istituzioni pubbliche preposte alla ricerca scientifica sui farmaci».

dot. MANLIO SPADONI (S. Egidio a Mare - Ascoli Piceno)

Caccia, ancora due pareri (poi chiudiamo, come chiedono tanti lettori)

Caro direttore, Michele Serra non legge l'Unità? Eppure è il supplemento di Tango, il lunedì!

Se, oltre a scrivere brillantemente, la legge, saprebbe che il Pci si è pronunciato contro il referendum sulla caccia perché esso non avrebbe affatto risolto i problemi da Serra sollevati nel suo articolo del 22 gennaio. È legittimo essere contro la caccia come è legittimo essere a favore, ma il referendum proposto non avrebbe cancellato la caccia ed un altro ordinamento giuridico, l'avrebbe solamente peggiorata socialmente e culturalmente, riservandola ai rampanti con il portafoglio pieno, giacché la caccia sarebbe rimasta, ma solo a pagamento. Cosa non disdicevole per la cultura radicale, ambientalista o meno, ma certo non irrilevante per la cultura dell'uguaglianza, che conserva il suo valore anche, e più ancora, quando cambia il rapporto uomo-natura.

sen ARDOLFO CASCIA (Roma)

UN PROBLEMA

Apparenti sorprese e novità del fenomeno in Italia



Le interruzioni di gravidanza ripetute: primato della Campania Regione «rosse» e luoghi comuni. Dove si ostacola l'applicazione della legge 194 si compromette l'opera reale di prevenzione.



Un incontro tra medici e un collettivo femminista a Roma sulla questione dell'aborto

chiesta rilevante sull'uso del contraccettivi in Italia segnalava allora la soglia del 15% di contraccezione moderna (pillole e spirali).

Aborto Perché il record appartiene alla Puglia?

ROMA — Leggiamo dal rapporto Censis per il 1986 «Si può ipotizzare che se si aumentasse di un ulteriore 3% (rispetto al 5,9% del 1983) la diffusione di contraccettivi (quelli la pillola si attuebbero una contrazione di circa 100.000 interruzioni volontarie della gravidanza ogni anno».

attuarla, con attese di settimane per ottenere la certificazione, con giorni e giorni di ospedalizzazione per l'intervento con tipologie di intervento «pesanti» come il raschiamento o l'anestesia generale.

di consulenti per adolescenti nel campo strutturarsi di una rete di consulenti familiari nel paese.

Tali e Quali di Alfredo Chiappori



La prima area di intervento per prevenire l'aborto sta clandestinamente che legale sta nello sviluppo della contraccezione. Ma su questo punto poco al sa e poco si è fatto. Risale ad anni fa l'ultima in-

di Alfredo Chiappori